

ArchAlp n. 4: Per una nuova abitabilità delle Alpi

Presentazione online della rivista ArchAlp numero 4. Per una nuova abitabilità delle Alpi. Architetture per il welfare e la rigenerazione

organizzato in collaborazione con l'Istituto Architettura Montana - IAM del Politecnico di Torino

giovedì 15 ottobre 2020

Le nuove prospettive di abitabilità delle Alpi sono al centro del quarto numero della Rivista ArchAlp, presentata giovedì 15 ottobre 2020 nel corso di un Incontro online organizzato da Fondazione Courmayeur Mont Blanc in collaborazione con l'Istituto Architettura Montana (IAM) del Politecnico di Torino, seguito da oltre duecento persone.

Roberto Ruffier, Presidente dell'Osservatorio sulla montagna della Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha dato il benvenuto e introdotto l'Incontro: "Quando Roberto Dini alcuni mesi fa – ha illustrato Roberto Ruffier – ci ha anticipato i temi del numero 4 di ArchAlp, abbiamo subito pensato ad un Incontro con il pubblico perché a nostro avviso i progetti e le esperienze raccolte nel numero della rivista giustificavano un momento di approfondimento. Per ovvi motivi, visto il momento particolare, questo approfondimento viene fatto in ambiente digitale ma voglio ringraziare Antonio De Rossi e Roberto Dini per aver definito con noi i contenuti di questo Incontro. Il tema delle architetture per la rigenerazione del territorio ha guidato come un fil rouge tutti gli interventi della Fondazione nell'ambito dell'architettura moderna alpina e nel 2016 abbiamo organizzato un Incontro proprio dal titolo "La rigenerazione architettonica delle comunità di montagna" contenuto nel volume "Alpi in divenire" che raccoglie gli interventi della Fondazione nel triennio 2016-2018".

Il Presidente dell'Osservatorio sulla montagna ha ricordato che "la rigenerazione" è anche il tema di un'attività didattica che la Fondazione sta sviluppando per il secondo anno consecutivo in collaborazione con il Politecnico di Torino, in particolare la riqualificazione nella Valdigne. Citato anche il lavoro della Fondazione per quanto riguarda la schedatura e l'archiviazione di una serie di volumi ricevuti come donazione da alcuni valdostani. Sono già stati classificati e schedati circa 1.200 volumi e un centinaio di cartine che dall'inizio del prossimo anno saranno consultabili online.

Luciano Bonetti, Presidente dell'Ordine degli architetti della Valle d'Aosta ha fatto riferimento "allo stretto rapporto con la Fondazione sull'approfondimento culturale dei temi legati all'abitare in aree di montagna declinati nei modi più puntuali per definirne la complessità". "I temi – ha aggiunto Bonetti – hanno fatto riferimento al progetto di architettura sempre articolato nel suo rapporto con l'ambiente, con il paesaggio e con la società. Il quarto numero della rivista ArchAlp apre, a mio parere, un dibattito estremamente interessante sulla rigenerazione in ambito alpino. Il concetto di rigenerazione declinato all'architettura e al paesaggio racchiude in sé anche il concetto di welfare che a me piace tradurre in coesione sociale e coesione economica. Questi elementi sono oggi estremamente importanti, utili e necessari per avviare il processo di economia circolare e quindi di sostenibilità. Credo che la rivista sia molto utile per la significativa raccolta di pensieri sul tema della montagna che come Ordine degli architetti da tempo stiamo approfondendo".

Marco Bussone, Presidente dell'Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani (Uncem) ha affrontato il tema della "grande attenzione mediatica accordata ai territori montani" a seguito della pandemia di Covid 19. Il Presidente ha sottolineato l'urgenza "di intensificare un dibattito e un lavoro culturale perché il Paese inizia a prendere coscienza di quello che è veramente, un paese di montagna non soltanto fatto di costa ma anche un Paese di borghi e di villaggi". In questo contesto riviste come ArchAlp svolgono un ruolo fondamentale: "ArchAlp – ha aggiunto Bussone – va acquistata, letta, custodita, diffusa. I nostri amministratori devono conoscerla. In questi tempi così complessi dobbiamo tornare ad investire sulla prevenzione, sulla resilienza sul presidio territoriale. L'abbandono che abbiamo vissuto e che viviamo in tantissime regioni appenniniche ce lo insegna: l'abbandono, il bosco che conquista il prato e il pascolo sono dei fattori su cui riflettere. Quell'abbandono si ripercuote pesantemente sui territori, sull'integrità e sulla loro resilienza. Dobbiamo credere che la rete di città alpine italiane contribuisca a una crescita delle realtà montane in sede europea e questa è la sfida che noi ci poniamo anche come Uncem".

A Roberto Dini, componente del Comitato Editoriale di ArchAlp, affidato il compito di illustrare il quarto numero della rivista che quest'anno compie il decimo anno. ArchAlp è consultabile in maniera gratuita sul sito web dell'Istituto di Architettura Montana e sul sito <https://archalp.it/>. È altresì disponibile in versione cartacea.

Di ArchAlp è stata illustrata la genesi nel 2010 come bollettino informativo dell'Istituto di architettura montana e subito dopo anche come strumento di ricerca. Sono stati messi in luce, inoltre, la pluralità di esperienze indagate, l'approccio internazionale e multidisciplinare.

Il risultato delle prime edizioni è stato una serie di numeri monotematici su diversi aspetti legati alle tematiche dell'abitare nel mondo alpino. "La rivista – ha dichiarato Roberto Dini – ha ospitato negli anni diverse esperienze che attraverso un metodo comparativo e una condivisione di ricerche e progetti molto diversi e provenienti da svariati ambiti, le hanno permesso di diventare uno strumento critico di ricerca su temi legati all'architettura e al paesaggio alpino". A numeri di carattere storico critico si alternano edizioni di carattere contemporaneo. ArchAlp ha seguito anche una vocazione divulgativa: "abbiamo seguito esperienze che ci hanno permesso di incardinarci non solo negli ambiti accademici delle Università, ma di essere ricettivi anche rispetto a tutta una serie di problematiche e di tematiche che provenivano dal territorio, dal mondo degli enti locali e dei progettisti. Crediamo che il senso di una rivista scientifica oggi non sia soltanto in un'estrema specializzazione verticale rispetto ad un tema specifico di lavoro ma che sia necessario, soprattutto in un contesto come quello alpino, mantenere una scientificità orizzontale o trasversale che affronti, attraverso le varie discipline, temi che sono molto diversi. Una rivista che tenga assieme architettura, urbanistica, sociologia, antropologia, geografia con il focus principale che rimane il paesaggio costruito, l'architettura e le modalità di interazione tra elementi antropici e elementi naturali".

Nel 2018 è stata inaugurata la "nuova serie" della rivista, un nuovo filone con l'obiettivo di "dare un taglio diverso alla rivista, aprendoci ad una dimensione internazionale e multidisciplinare: la rivista si è dotata di un comitato editoriale che si appoggia ad un comitato scientifico di carattere internazionale".

Nel tempo sono stati diversi gli approcci forniti al tema dell'architettura in ambiente alpino. "Il numero inaugurale – ha spiegato Roberto Dini – è stato dedicato al rapporto tra le differenti regioni alpine e le loro caratteristiche culturali, geografiche e politiche specifiche collegandole alla produzione contemporanea di architettura in quei luoghi. Il secondo numero ha approfondito gli

aspetti di carattere prettamente architettonico e le modalità innovative che in questi ultimi anni sono emerse nell'ambito architettonico attraverso la presentazione di progetti legati al riuso del patrimonio, un tema centrale in questa epoca storica. Abbiamo esplorato i nuovi linguaggi che stanno praticando gli architetti contemporanei sull'arco alpino". Il terzo numero, di nuovo di carattere storico critico, è legato soprattutto all'epoca del Moderno nel periodo tra gli anni Venti fino al primo dopoguerra.

ArchAlp 4 per Roberto Dini "è un numero tutto proiettato sull'oggi e sul domani che esplora un tema che è tornato alla ribalta quest'anno a seguito della pandemia, quello cioè del riabitare i territori periferici, abitare i territori marginali, gli ambiti extra urbani. È un numero nato in un momento storico particolare in cui di questi temi si è tornato a parlare in termini anche mediatici molto importanti, ma che era stato pensato dal comitato editoriale già prima della pandemia".

Della rivista sono state approfondite le diverse sezioni, da quella in cui sono raccolti alcuni saggi di carattere più teorico critico che servono a introdurre dal punto di vista culturale e scientifico il tema portante del numero, alla seconda parte dedicata, invece, alle esperienze di ricerca. "La nuova abitabilità delle Alpi – ha specificato Dini – è stata declinata in particolare a partire dalla considerazione che in questi ultimi anni il contesto alpino si sia caratterizzato dalla forza con cui ha saputo ribaltare in positivo la propria condizione di marginalità, il trovarsi in un'area periferica rispetto ai grandi centri urbani. La montagna ha saputo volgere in positivo la rarefazione insediativa, la qualità paesaggistica e ambientale di questi luoghi e la disponibilità soprattutto di oggetti edilizi da recuperare, da trasformare, da riadattare".

Le potenzialità dalle quali si sono sapute creare occasioni di sviluppo e di rinascita sono raccontate nei saggi di Antonio De Rossi e Laura Mascino, di Giuseppe Dematteis e di Filippo Barbera e Andrea Membretti che indicano alcuni elementi cardine per le politiche della nuova via per una nuova abitabilità delle Alpi. In questo numero, la prospettiva montana è indagata anche nell'ottica dei servizi ovvero "come una nuova abitabilità del territorio alpino sia possibile solo dove si creino le condizioni per un sostegno alle popolazioni che qui vivono in un'ottica di interdipendenza tra territori urbani e territori montani e con quella giusta distanza di cui gli autori parlano. Sono temi – ha concluso Roberto Dini – di estrema attualità, quindi mi auguro che la rivista possa essere innanzitutto il punto di partenza per discussioni approfondite su questi temi".

Eleonora Gabbarini, componente del Comitato Editoriale di ArchAlp ha offerto una dettagliata panoramica dei due grandi gruppi di esperienze raccolte nel quarto numero della rivista, legate soprattutto a progetti di welfare e al tema della costruzione di architetture al servizio delle comunità.

Il nuovo numero contiene un contributo di Gion A. Caminada, architetto svizzero che in un dialogo insieme ad Armando Ruinelli ripercorre la storia di uno dei primi interventi di rigenerazione dei borghi alpini: il caso di Vrin nei Grigioni.

"Vrin – ha spiegato Eleonora Gabbarini – è stata toccata da un fortissimo processo di spopolamento che quasi ne ha dimezzato la popolazione e verso la fine degli anni 80 è protagonista di un processo di rivitalizzazione scaturito da alcune organizzazioni locali. Tra queste organizzazioni vi è anche la Fondazione architetti Pro-Vrin di cui fa parte l'architetto Caminada e che intraprende un ricco percorso di ricerca nella comunità locale fatto di interviste, dialoghi, riunioni che poi si concretizza anche attraverso azioni sul campo e quindi esiti fisici e architetture".

È il caso de La Stiva da morts realizzata nel 2002, edificio a vocazione religiosa annesso alla chiesa e al cimitero di Vrin.

È analizzata all'interno del volume, la casa di Soglio del 2003 di Ruinelli, "un esempio efficace di reinterpretazione della tipologia edilizia". Tra le realizzazioni indagate, la Stazione di rifornimento a Castasegna di Peppo Brivio del 1962. In Val Bregaglia l'architetto Bruno Giacometti ha realizzato le opere più significative di questo periodo come l'edificio costruito nel 1962 per ospitare la scuola comunale e il quartiere Brentan. In Piemonte si approfondisce la rinascita delle vallate occitane particolarmente colpite dello spopolamento, ma che oggi vivono una stagione di particolare fortuna incentrata sulla valorizzazione del patrimonio naturale, storico e culturale come il caso di Oстана e il percorso della Borgata Paraloup in Valle Stura che propone un nuovo modello di sviluppo sostenibile per le Alpi.

Tra gli altri interventi significativi in queste valli, la Casa sulla valle dell'architetto Dario Castellino o gli interventi dello studio di architettura Officina 82. Nelle Alpi friulane si analizza il caso della frazione di Topolò "peculiare di cosa significhi il concetto di welfare nelle comunità periferiche. Così come ad Oстана sono stati individuati dei fulcri architettonici all'interno del tessuto edilizio che sono stati poi adibiti a spazio per la collettività". ArchAlp porta il lettore fino in Cina per trattare un progetto di un edificio che ospita una biblioteca e un Capsule Hotel su più livelli totalmente immerso nelle scaffalature, un progetto del 2019 che è stato anticipato qualche anno prima dall'attività di ideare una biblioteca di comunità per un piccolo villaggio da parte del designer Zheng Lei.

In Francia, al confine con la Svizzera, a Lucinges, l'amministrazione ha, invece, deciso di far leva sulla cultura per creare un nuovo polo attrattivo. Tornando in Italia, si analizzano gli interventi vincitori del premio triennale Giulio Andreoli "Fare paesaggio" per valorizzare le esperienze di progetto del paesaggio all'interno dell'arco alpino. I progetti presentati sul numero fanno riferimento alle due edizioni svolte del premio e sono il Nordic ski Center di Planica e la Nuova cabinovia Colbricon Express a San Martino di Castrozza in Trentino.

Anche la Nuova casa sociale di Caltron in Val di Non è esito di un concorso pubblico per professionisti under 35. Trovano spazio nella rivista, gli edifici destinati alla produzione tra cui la Nuova azienda agricola di Contrada Bricconi, ad Oltressenda nelle Alpi Bergamasche. Esempi di architetture per il welfare nei piccoli territori di Brunico sono la Nuova scuola di musica a firma dello studio italo-spagnolo Barozzi-Veiga o la Torre del castello di Brunico oggi sede di uno dei due Messner Museum. Lo sguardo volge ad Est dove sono stati esaminati alcuni interventi nelle Alpi slovene.

Il contributo di Patrick Giromini si confronta, invece, con il tema, rilevante per il futuro del lavoro progettuale sulle Alpi, dell'emergere di un nuovo modello di turismo che, in alcuni casi non costituisce più delle forme di economia di sussistenza dei luoghi alpini e quindi anche della rigenerazione di queste grandi stazioni di sci come Crans Montana.

"Il patrimonio edilizio di questo luogo – ha spiegato Gabbarini – costituito essenzialmente da strutture alberghiere per la vacanza non era più in grado di integrare le nuove dinamiche socio economiche fondate sostanzialmente sulla cultura dello sci. Nel 2000 un programma federale fornisce l'opportunità di formulare un progetto intercomunale che attiva tutta una serie di progetti di rinnovamento urbano". L'impianto di risalita è trasformato in un ristorante con annesso

hotel, mentre lo spazio pubblico di circa 4 ettari comprende la costruzione di una sala da curling con una pista all'aperto, un parcheggio sotterraneo e una zona pedonale. Infine, sono analizzati l'intervento di Savioz Fabrizzi per le Deux maisons e il Centro di accoglienza di Mollens.

Antonio De Rossi, Docente del politecnico di Torino e direttore della rivista ArchAlp ha, quindi, affrontato il tema della centralità di spazio e territorio nel progetto di rigenerazione delle montagne e delle aree interne provando a capovolgere la prospettiva culturale con cui spesso si guardano i territori alpini.

“Pandemia e Covid – ha detto De Rossi – hanno svolto un lavoro di accelerazione. Il tema della montagna e dei borghi è diventato centrale con una forza assente nei decenni passati. Oggi per i più giovani la montagna è un elemento cruciale da un punto di vista simbolico e culturale e lo dimostra il processo di reinsediamento da parte dei giovani nelle vallate. La montagna, inoltre, con la pandemia ha dimostrato una capacità di resistenza maggiore rispetto ad altri territori”. A questo proposito e in una visione più generale, per De Rossi è però necessario un cambio di paradigma e “il superamento di una cultura paternalistica, di dominio che continua a mantenere al centro la città e la montagna come territorio di periferia”. Il ruolo dell'architettura in questo processo è ritenuto fondamentale: “l'Architettura può dare nuova visibilità, nuovo orgoglio a questi territori anche a fronte delle crisi sanitarie e ambientali che abbiamo e che avremo nei prossimi anni e che genereranno cambiamenti insediativi. Speriamo in quel rapporto tra montagna e città che definisco metromontano con una nuova alleanza in un'ottica di interdipendenza”.

Andrea Membretti, docente all'Università degli Studi di Pavia ha approcciato il tema delle nuove forme di abitabilità nello spazio alpino a partire dal “ruolo della distanza all'interno dell'abitare alpino tradizionale soprattutto per quello che riguarda la funzione che la distanza può assumere nelle pratiche del riabitare alpino”.

È stata proposta l'analisi e l'evoluzione del concetto di “giusta distanza” che ha caratterizzato fortemente la civilizzazione delle Alpi a livello micro (borgo, maso, contrada), in relazione ai rapporti con la città ma anche tra valli e comunità. “Con il processo di modernizzazione che ha interessato le Alpi negli ultimi due secoli – ha spiegato Membretti – abbiamo assistito alla perdita di questa giusta distanza attraverso la marginalizzazione di aree svuotate di funzioni, abbandonate a loro stesse, private di opportunità e risorse di infrastrutturazione (distanza perduta) e al vuoto demografico, il vuoto insediativo, la rarefazione sociale”. Secondo Membretti, la strada è il ritorno ad una “distanza generatrice di senso. Da qui, quindi, generare, rigenerare i luoghi alpini e montani anche utilizzando la distanza come un dispositivo generatore di senso intercettando questa domanda di montagna”. Analizzato dal sociologo anche l'impatto della pandemia: “due compulsioni alla mobilità e alla prossimità intermittente sono state messe radicalmente in discussione dalla situazione del lockdown e da quello che stiamo vivendo in questi mesi. La distanza è nuovamente un elemento centrale. La distanza fisica tra le persone, tra i luoghi è un distanziamento sociale che porta alla stanzialità per molti e che in alcuni casi si sta traducendo in forme di esclusione o addirittura di ghettizzazione”. Per lo studioso si dovrebbe privilegiare una “distanza che non deve diventare baratro, un fenomeno che esclude le persone dall'accesso, ma deve essere relazionale offrendo la possibilità di riabilitare le Alpi secondo l'idea della giusta distanza che dal punto di vista sociale ha molto a che vedere con quello che è l'idea di concetto di distanza in ambito architettonico e urbanistico. L'idea cioè del rispetto e della relazione che mette in connessione gli edifici, i luoghi, le persone quindi la distanza come risorsa”.

Rispondendo ad una domanda sulla difficoltà nel riabitare le Alpi legata ai dettami normativi e dagli ingenti costi, Antonio De Rossi ha messo in evidenza la complessità del tema facendo riferimento “a questioni normative, al sistema della sicurezza dal quale non si può transigere, problematiche sismiche, rapporti con le istituzioni e commissioni locali spesso in contraddizione con il paesaggio alpino. Nonostante questo credo molto – ha detto De Rossi – nella capacità dei progetti di far intravedere nuove strade a partire dal tema delle abitazioni sociali”. Antonio De Rossi ha aggiunto: “Le realtà che sono fragili hanno bisogno in questo momento, per supportare le pratiche di insediamento, di iniziative di abitazioni sociali di tipo nuovo che permettano alle giovani famiglie con figli che sono decisive nella vitalità del territorio, di trovare soluzioni abitative a prezzi calmierati”.

Sull’affermarsi di nuove tematiche su cui sarà opportuno confrontarsi come le élite “che apprezzano la giusta distanza a fronte di una popolazione locale che affronta l’abitare in montagna in modo diverso con rischi di conflitti non trascurabili” Andrea Membretti ha rimarcato la visione della montagna come “luogo dove si può approfittare della distanza in modo positivo” sia prerogativa “di persone che hanno determinate risorse simboliche, culturali ed economiche. È evidente che se non ci sono degli interventi di tipo strutturale e di governance questa rimane una opportunità per delle élite e in quanto tale potenzialmente generatrice di appropriazione del territorio e dall’altro lato anche di conflittualità”.

La conclusione è stata affidata a Roberto Ruffier che ha invitato ad allontanarsi da “visioni superficiali della montagna” riaffermando “l’importanza di occasioni di incontro come quella di oggi per approfondire in maniera seria tutti i diversi aspetti del riabitare le montagne”.